



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **Il Domenica di Avvento – 10 dicembre 2017**

### **Prima lettura - Is 40,1-5.9-11 - Dal libro del profeta Isaia**

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

### **Salmo responsoriale - Sal 84 - Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.**

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abita la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tracceranno il cammino.

### **Seconda lettura - 2Pt 3,8 -14 - Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo**

Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

### **Vangelo - Mc 1,1-8 - Dal Vangelo secondo Marco**

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano,

confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

*In tutte le letture che abbiamo ascoltato in questa seconda domenica di Avvento, troviamo delle immagini contraddittorie. Nella prima tratta dal profeta Isaia, da una parte abbiamo un Dio forte, guerriero: «Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio». Il Dio dell'Antico Testamento, sembra quasi un Dio guerrafondaio, che guida eserciti, usa la forza. Ma subito dopo: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri». Questo secondo aspetto di Dio contraddice il primo, è un Dio tenero, pieno d'amore, che porta gli agnellini sul petto, e il Dio della misericordia, del perdono, dell'accoglienza, il Dio che ci accoglie nel Suo abbraccio d'amore. Sono un po' le immagini e le esigenze che noi abbiamo di Dio: da una parte desideriamo un Dio forte, del giudizio, del castigo e del premio, che manda all'inferno (magari gli altri e non noi), che è giustizia assoluta e dall'altra speriamo, invece, in un Dio pieno di tenerezza, di amore, di bontà e di misericordia. Nella seconda lettura, di carattere escatologico, tratta dalla lettera di san Pietro apostolo, abbiamo sentito: «Allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta». Anche qui un messaggio di disperazione, di distruzione, di annientamento totale, la distruzione totale della terra, ma subito dopo: «Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia», c'è la speranza di cieli nuovi, di una creazione rinnovata, di una nuova primavera, di un nuovo cammino che accende nuove speranze. Anche nel Vangelo di Marco, troviamo due figure contraddittorie: da una parte, Giovanni il Battista e dall'altra, Gesù. Il Battista è l'uomo dell'asceti, della durezza, del giudizio «vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico». Un uomo nel quale non abita la misericordia, ma solo il giudizio tremendo di Dio. Non si può vivere sempre con la durezza del giudizio, perché il giudizio porta alla paura, all'annichilimento, alla disperazione. Dobbiamo nutrirci di spontaneità, di tenerezza. Proprio Gesù Cristo ha portato il Vangelo, la "lieta notizia", che Dio è amore, accoglienza, perdono e tenerezza infinita. Giovanni, come abbiamo sentito da Marco, ripropone il tema dello sposalizio, dell'alleanza. Un uomo rigoroso e onesto come lui, non poteva barare, i suoi discepoli gli chiedono: sei tu il Messia? Colui che deve venire? Giovanni con una rettitudine e onestà, che gli sono proprie, dice: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per*

slegare i lacci dei suoi sandali». *Giovanni risponde ai suoi discepoli: non sono io lo sposo del popolo d'Israele e si rifà alla legge dell'evirato. Quando un fratello moriva senza lasciare discendenza, il fratello che restava in vita aveva l'obbligo di prendere la moglie, per poter dare discendenza a suo fratello. Se non accettava, se rifiutava questo diritto, ecco il simbolo che propone Giovanni, si slegava i lacci del sandalo, portava il sandalo alla bocca e sputava sul sandalo. Con questa immagine simbolica, rinunciava definitivamente al suo diritto passandolo ad un altro. Giovanni dice non sono io lo sposo di Israele, ma sarà colui che verrà dopo di me. Apre quindi la strada alla speranza. Anche nel Salmo responsoriale, che abbiamo pregato insieme, abbiamo sentito: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno». Viviamo in un mondo in cui c'è una tremenda contrapposizione tra la pace e la giustizia: ci rendiamo conto che non possiamo vivere in pace, realizzare la giustizia, se non con la forza. Questo è il nostro scacco, peccato, tremendo limite. Di fronte alla prepotenza, all'arroganza, alle persone che mostrano non l'intelligenza, ma solo i muscoli, allo strapotere della guerra e della violenza, come si fa a rispondere – sempre e solo – con la mitezza, con la pace? Noi viviamo questa contraddizione, in questo mondo di mezzo, una vita in cui vorremmo per noi, la pace, la serenità, la salute e, invece, siamo strette a percorrere cammini che, alle volte, ci portano in strade sbagliate. Siamo chiamati a muoverci verso cieli nuovi e terra nuova. Non possiamo rassegnarci al male, alla violenza, accettare un mondo basato solo sulla forza. Dobbiamo credere nonostante tutto che la pace, un mondo giusto e secondo il cuore di Dio, sono possibili. Certo, siamo in cammino perché la pace assoluta, radicale e così la giustizia, assoluta e radicale, si realizzeranno solo quando arriveranno celi nuovi e terra nuova. Noi siamo in questo cammino, non possiamo abbandonare il nostro impegno personale e storico, perché la pace e la giustizia, possano in parte essere realizzati già su questa terra. Gandhi diceva: la giustizia armata è la forza dei deboli. Quanto è vero! Oggi stiamo assistendo a una recrudescenza di persone e movimenti violenti, che non ragionano più con l'intelligenza, ma solo con la forza, con i muscoli, con la prepotenza, l'arroganza, con i manganelli. Questi sono degli omuncoli, fondamentalmente dei deboli, perché per arrivare alla giustizia, alla pace e alla mitezza, bisogna avere una grande forza interiore. La pace è per i forti interiormente, per coloro che hanno dentro di sé una coscienza radicata, educata e fondata nel bene, per persone che scelgono comunque e sempre il bene e le energie positive, che danno fiducia e speranza al mondo. Certo ci vuole tanta pazienza, lo abbiamo sentito dalla lettera di Pietro: «Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno». Bisogna assumere in noi la stessa pazienza di Dio; se abbiamo fretta di vedere realizzate queste cose, non le vedremo mai, rimarremo*

*delusi e ci chiuderemo in noi stessi e non percorreremo questi cammini, che soli, sono capaci di dare pace e giustizia al mondo. Bisogna porre – sempre e comunque – una grande fiducia nell'uomo. Alle volte la tentazione è di non aver più fiducia in noi stessi, negli altri e nell'uomo. La fiducia nell'uomo resta sempre un grande atto di dignità morale: non possiamo perdere la fiducia nell'uomo, perché significherebbe perdere la nostra dignità morale. Non è una fiducia ingenua, può essere ferita, colpita, calpestata, però è l'unica verità per cui merita di vivere. Se noi perdiamo la fiducia in noi stessi e nelle potenzialità positive dell'uomo, abbiamo già perso la partita della nostra vita, ci siamo chiusi in una rassegnazione che ci distruggerà. Ecco perché il messaggio del Vangelo, di Gesù, resta sempre di grande forza e di grande speranza. Per vivere in profondità la capacità di non perdere mai la speranza e la fiducia, siamo chiamati a ritirarci nel deserto, lo abbiamo sentito sia da Isaia sia da Marco. Il deserto è un luogo simbolico, radicale. Nella vita, alle volte, siamo chiamati a fare silenzio, a rientrare in noi stessi, per interrogarci, per interrogare la nostra coscienza, per capire se la nostra coscienza è educata al bene, se siamo incamminati verso cieli nuovi o terra nuova, o siamo ancorati a un passato che ci distrugge. Il cammino verso cieli nuovi ci porta a ritrovare Dio, quel Dio pieno di tenerezza e amore, che solo può dar senso, leggerezza e felicità, al nostro cuore e alla nostra vita.*